



6 dicembre 2011 – Ore 20.15 - Riazzino

NATURA E TECNICA

Caffè Filosofico

Gianni Paganini

Gianni Paganini è Professore ordinario di Storia della Filosofia (Università del Piemonte). E' stato allievo di Mario Dal Pra. Ha pubblicato: *Analisi della fede e critica della ragione in P. Bayle* (Firenze 1980), l'edizione del *Theophrastus redivivus* (Firenze 1981-82, 2 voll.), *Les philosophies clandestines à l'âge classique* (Paris, PUF, 2005); *Skepsis. Le débat des modernes sur le scepticisme* (Paris, Vrin, 2008); *Introduzione alle filosofie clandestine* (Laterza, Roma, 2009). E' editor di numerosi volumi collettivi: *Materia actuosa*, Champion, Paris 2000 ; *La filosofia della seconda metà del Novecento*, Piccin/Vallardi, Padova 1998; *Scepticisme, Clandestinité et Libre Pensée / Scepticism, Clandestinity and Free-Thinking*, Champion, Paris 2002; *The Return of Scepticism* , Kluwer, Dordrecht-Boston-London 2003; *Pierre Bayle dans la République des Lettres. Philosophie, religion, critique*, Champion, Paris, 2004 ; *Pluralismo e religione civile. Una prospettiva storica e filosofica*, Bruno Mondadori, Milano 2004; *Der Garten und die Moderne. Epikureische Moral und Politik vom Humanismus bis zur Aufklärung*, Frommann -Holzboog, Stuttgart 2004; *Renaissance Skepticisms*, Springer, Dordrecht-New York, 2008; *Illuminismo* Torino, Boringhieri, 2008. Ha pubblicato la prima trad. it. di Th. Hobbes, *Moto, luogo e tempo*, "Classici della Filosofia", Torino, UTET, 2010. Ha insegnato in molte università americane (fra cui New York University, UCLA Los Angeles, Montreal McGill, Rio de Janeiro) ed europee. Il suo volume *Skepsis* è stato premiato dalla Académie Française. Nel 2011 ha ricevuto il premio per la Filosofia dell'Accademia dei Lincei.

Sintesi orientativa

La cultura occidentale ha sempre avuto un rapporto privilegiato, ma anche contrastato, con la tecnica. Sin dal tempo di Aristotele la tecnica si presenta come un'opportunità dell'azione umana, ma il confronto con la natura la relega a uno statuto inferiore: la tecnica è solo un'imitazione della natura e sovente una sua contraffazione. Questo paradigma finirà per dominare più di un millennio di storia della cultura europea, finché nel Seicento, con il modello della "conoscenza dell'artifice", non solo le arti tecniche saranno rivalutate nella loro indispensabile funzione di civiltà (Bacone), ma assumeranno anche un valore conoscitivo sia per le scienze della natura (Descartes), sia per la morale e la politica (Hobbes). La celebre metafora dello stato come meccanismo (simile all'orologio) da smontare e da rimontare costituirà il punto più avanzato di apprezzamento del sapere tecnico, contenuto nel principio per cui possiamo realmente conoscere soltanto ciò che siamo in grado di fabbricare.

La filosofia, e con essa la cultura occidentale, manterrà comunque una forma di diffidenza e quasi di risentimento nei confronti della tecnica: lo si vede dalle posizioni di alcuni grandi filosofi del Novecento, su versanti fra loro molto diversi (Adorno, Heidegger), che finiranno per condannare la tecnica, mentre altri (Strauss, Jonas) si spingeranno sino a un'aperta rivalutazione della natura in opposizione alle pratiche tecniche. Il dibattito si ripropone nella cultura italiana, mentre le ultime posizioni di Habermas sulla bioetica conducono inaspettatamente a un ritorno del paradigma naturale.